

LASCIATI AFFOOGARE

Marzo 1943: il transatlantico *Empress of Canada* naviga senza scorta nell'Oceano Atlantico. Il suo carico comprende 500 prigionieri italiani internati dalla Gran Bretagna. Ma qualcosa va storto: un sommergibile – per atroce ironia battente bandiera italiana – intercetta la nave e la silura. E nella lenta agonia del transatlantico, un ufficiale inglese «dimentica» i prigionieri chiusi nelle stive, riservando loro l'orrenda fine del topo...

di Orazio Ferrara

Nel 1939, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, il transatlantico inglese *Empress of Canada* di 21.517 tonnellate viene convertito in trasporto truppe. Da allora si susseguono i suoi viaggi con cui, circumnavigando l'Africa, raggiunge l'Egitto rifornendo così quel fronte di guerra di nuove truppe fresche. Per questo motivo i sommergibili tedeschi ed italiani gli davano da tempo, invano, la caccia. Il 1° marzo 1943, al comando del capitano Giorgio Goold, l'*Empress of Canada* fa un carico diverso: imbarca prigionieri italiani, salpando da Durban (Sudafrica) con rotta verso la

Gran Bretagna. Il 12 marzo è all'altezza delle coste del Ghana, quando riceve l'ordine di dirigere sulla vicina Takoradi per imbarcarvi ancora altri prigionieri italiani: ordine eseguito, navigazione ripresa.

Però nella notte tra il 13 e 14 marzo la macchina infernale del destino si era messa in moto: il transatlantico incappò in un sommergibile nemico, che per ironia della sorte era di nazionalità italiana, il *Leonardo Da Vinci*. Fu l'inizio della tragedia dell'*Empress of Canada* e di tanti italiani prigionieri di guerra. Due superstiti hanno rilasciato le loro drammatiche testimonianze: la prima quella del prigioniero italiano Pietro De Ambrosis: «Un giorno comunicano a me e ad altri duecento prigionieri italiani che saremmo

stati trasferiti, senza conoscere la destinazione. Il 1° marzo 1943 partiamo da Durban, Sudafrica, a bordo di quello che una volta era stato un bel transatlantico da crociera, l'*Empress of Canada*. A bordo c'erano già altri prigionieri italiani provenienti dall'India, oltre a inglesi, polacchi, francesi. Noi prigionieri italiani eravamo sistemati nella stiva, in condizioni anche igieniche tutt'altro che agevoli. La notte tra il 13 e 14 marzo 1943 udimmo uno scossone ed un boato terribili che ci svegliarono. Non comprendemmo che cosa fosse successo ma poco dopo ci fecero uscire e cominciarono a farci indossare i giubbotti di salvataggio, formati da due materassini che venivano legati uno davanti e uno dietro. Un siluro aveva colpito la nave che imbarcava ac-

qua. Ci trovavamo tra l'isola di S. Elena e l'isola dell'Ascensione, in pieno oceano Atlantico».

«**Quando la maggior parte di noi** si trovava già in acqua, arrivò un secondo siluro che fece colare a picco la nave. Mi salvai perché un'ondata mi portò lontano e non fui investito dallo scoppio e dai detriti. Il sommergibile che ci aveva silurato uscì a pelo d'acqua e il comandante uscì fuori. Scoprimmo che si trattava del *Leonardo Da Vinci*, italiano. Prima di rientrare nel sommergibile e reimmergersi, l'equipaggio gridò un «Viva l'Italia» che suonava poco consona al momento. Trovai una scialuppa vuota. In pochissimo tempo la scialuppa fu piena in modo straordinario. Il mare era liscio come l'olio e la barca galleggiava solo per pochi centimetri fuori dall'acqua. Disponevamo

di caramelle e poca acqua, trovata sulla scialuppa. Gli squali si aggiravano e divoravano tutto quello che trovavano. Per tre giorni andammo alla deriva, succhiando caramelle. Arrivarono poi dei cacciatorpediniere e raccolsero quelli che erano ancora vivi. Fummo portati in Inghilterra, a Liverpool e in seguito fummo destinati ai campi di concentramento e poi ai campi di lavoro fino al 1946».

La seconda testimonianza è quella di un ufficiale inglese della marina mercantile, tale Charles Cusack. Quest'ultimo era già stato miracolato una volta, nel viaggio precedente: sulla medesima rotta, la nave su cui era imbarcato, la *Duchess of Atholl*, era stata silurata e affondata. Ciò a riprova che ancora nel 1943, quando le sorti della guerra cominciavano a

volgere in favore degli Alleati, i loro convogli in Atlantico se la vedevano ancora assai brutta a causa degli attacchi dei sommergibili tedeschi ed italiani. Ecco la traduzione della testimonianza di Cusack: «Tutto stava andando bene fino a quando dopo una mezzanotte, nella mattinata del 14 marzo, si verificò un'esplosione terrificante che scosse violentemente la nave da prua a poppa. I motori ed i generatori si fermarono, lasciando la nave nell'oscurità totale. C'era molta confusione e ci si chiamava l'un l'altro. Subito afferrai il mio giubbotto salvagente e mi lanciai attraverso la porta, per andare al salone principale dove c'era un'uscita di emergenza. (...) Riuscii ad ottenere un posto in una barca, prima che fosse calata. Appena raggiunta l'acqua, abbiamo remato lontano dal-

